
La dittatura del vocabolario: le ἔδραυ in 1Sam 5–6

Il problema

Il testo della LXX del libro di Samuele presenta così tante differenze rispetto al Testo Masoretico da far supporre che ci fosse una diversa *Vorlage* ebraica; ancora oggi si discute se sia più antica la forma del testo conservata dalla LXX o quella conservata dai masoreti. Oltre alla nota questione del testo lungo o corto dello scontro tra Davide e Golia, un altro punto critico è la piaga che colpisce i filistei dopo che hanno catturato l'arca (1Sam 5–6). Per esempio, 1SamTM 5,6 recita: «La mano di YHWH fu pesante su quelli di Ashdod, *li devastò e li colpì* בעפלים, *Ashdod e il suo territorio*», ma al posto della parte in corsivo in greco c'è: «si alzò contro di loro e suscitò fiotti contro di loro verso le navi, e in mezzo alla regione sorsero topi e ci fu una grande confusione di morte nella città».

Un altro caso è a 5,9: «E avvenne che dopo che la fecero andare in giro, la mano del Signore fu sulla città: una confusione molto grande, e (egli) colpì gli uomini della città, dal piccolo al grande, וַיִּשְׁתְּרוּ לָהֶם, עפלים». La LXX così traduce le ultime tre parole: «e li colpì nelle loro ἔδραυ e quelli di Gat si fecero per sé ἔδραυ». Invece, la Vulgata traduce «e imputridivano i loro intestini che uscivano».¹ La conclusione non è chiara perché il verbo שתר è un hapax,² il cui significato dipende anche dal significato di עפלים, ma questo è un ketib, il cui qerè è טְחָרִים. Le traduzioni sono molto diverse tra di loro: «e scoppiarono loro dei bubboni» (CEI); «et il leur sortit des tumeurs» (BJ), «so that hemorrhoids broke out among them» (NJPS); «and they had emerods in their secret parts» (KJV); «und kriegten heimliche Plage an heimlichen Orten» (Lutero).

¹ L'edizione Sixto-Clementina ha un'aggiunta che proviene dal codice toletano (Σ): «*inieruntque getthei consilium et fecerunt sibi sedes pellicias* (e quelli di Gat tennero consiglio e si fecero sedili di pelli)».

² Albert SCHULTENS (1686-1750), *Animadversiones philologicae et criticae*, Amsterdam 1709, 111, lo collega all'arabo *štr*, tagliare (شتر).

Si tratta allora di vedere il significato di queste due parole: עפלים ricorre sei volte nel Testo Masoretico e ha sempre come qerè טהרים. In 1Sam 6,11.17 טהרים ricorre come ketib, senza nessun qerè. Riportiamo la traduzione della Vulgata e della LXX.

Dt 28,27	<i>et parte corporis per quam stercora digeruntur</i>	ἐν ταῖς ἔδραις
1Sam 5,6	<i>in secretiori parte natium</i>	–
5,9	<i>prominentes extales eorum</i>	ἔδρας
5,12	<i>in secretiori parte natium</i>	εἰς τὰς ἔδρας
6,4	<i>anos</i>	ἔδρας
6,5	<i>anorum</i>	–
6,11	<i>anorum</i>	–
6,17	<i>ani</i>	αἱ ἔδραι

In tre versetti non è riportata la traduzione greca perché il testo non coincide con quello ebraico.³ La LXX aggiunge il riferimento alle ἔδραι in 5,3, dove sembra che si sia trasferita la seconda parte del testo ebraico di 5,6; poi aggiunge ἔδραι una seconda volta in 5,9. In 6,5.11 il termine è preceduto da צלמי *similitudines* (*anorum*).

Sorgono subito un paio di domande. Le versioni antiche traducevano il qerè o il ketib? Per quale motivo i masoreti hanno trasmesso questo qerè? Per cercare di rispondere ad ambedue le domande dovremmo prima sapere il significato di עפלים, perché di solito si dice che i masoreti abbiano sostituito un termine osceno con uno più accettabile;⁴ di conseguenza si dà per presupposto che le due parole siano sinonimi. Questo è il modo di ragionare dei vocabolari che alla voce עפלים rimandano per il significato a טהרים.

Lasciando da parte tutti i problemi della critica testuale, limitiamoci al significato di עפל ed ἔδρα, osservandole isolatamente nel loro corpus lessicale.⁵ Nell'interpretazione di עפלים è sempre stata tenuta presente

³ I frammenti di Qumran (4QSam^a) attesterebbero la presenza di עפלים in 1Sam 5,9 e 6,4: E. ULRICH, *The Biblical Qumran Scrolls. Transcriptions and Textual Variants* (VTS 134), Leiden-Boston, MA 2010, 265-266.

⁴ I riferimenti tradizionali sono a *bMeg* 25b; *Sof* 9,8. A questo proposito si potrebbe citare anche Maimonide, che riteneva l'ebraico la lingua santa perché non aveva termini specifici per gli organi genitali e per ciò che riguarda l'atto della generazione: MOSES MAIMONIDES, *The Guide for the Perplexed*, Skokie (IL) 2002, 264 (pt. 3, cap. 8). Anche per i lessicografi moderni il trattamento dei termini osceni costituisce un problema: A. COKER, «Obscenity: A Problem for the Lexicographer», in C. STRAY – M. CLARKE – J.T. KATZ (edd.), *Liddell and Scott: The History, Methodology, and Languages of the World's Leading Lexicon of Ancient Greek*, Oxford 2019, 61-81.

⁵ A prescindere dalle discussioni sulle tipologie di traduzione: *source-oriented* (come il modello interlineare di Albert Pietersma) o *target-oriented*. Cf. G. DORIVAL, «La

anche la traduzione greca, e a sua volta nella interpretazione di ἔδρα si è guardato al presunto significato di עפלים.⁶ Ma, se si usano contemporaneamente tutte le versioni antiche, si finisce per fare una *reductio ad unum*, per cercare un minimo comun denominatore, un significato che accomuni le diverse interpretazioni. In questo modo si sussume come principio metodologico ciò che vi invece va dimostrato, cioè che le versioni abbiano correttamente compreso il testo ebraico. Bisogna iniziare con una ἐποχή: mettere tra parentesi i risultati della lessicografia greca e leggere il testo ebraico da solo, usando lo strumento disponibile più comune, il vocabolario.

Nel seguito della ricerca si accetta (per ipotesi) il significato di טחרים come «emorroidi». Il Targum in tutti questi passi usa il plurale di טחור «emorroidi»⁷ e lo stesso fa la Peshitta col plurale di ܬܚܘܪܝܢ, il cui significato sarebbe confermato dai lessici siriaci medievali.⁸ È nota l'influenza del Targum sulla lessicografia ebraica medievale.⁹ Solo per curiosità notiamo che J.D. Michaelis aggiunge la radice araba *ṭhr* (طحر), rigettare, sospirare: «ab utraque notione illi potuerit membro nome duci, per quod stercora ejaculamur, quamquam priorem praetulerim, nec tam podicem intellexerim, quam, *intestinum rectum, sedem, ut latini dicunt*».¹⁰ Gesenius all'arabo *ṭhr* collega anche *zhr* (زحر), gemere, da cui viene il termine *zahīr* (زحيد), usato nella versione araba delle poliglotte, che

lexicographie de la Septante entre Sem et Japhet», in E. BONS – J. JOOSTEN – R. HUNZIKER-RODEWALD (edd.), *Biblical Lexicology: Hebrew and Greek. Semantics – Exegesis – Translation* (BZAW 443), Berlin-Boston, MA 2015, 227-241.

⁶ Per le interferenze tra greco ed ebraico cf. J. JOOSTEN, «The Interplay between Hebrew and Greek in Biblical Lexicology: Language, Text, and Interpretation», in *Biblical Lexicology: Hebrew and Greek*, 209-223.

⁷ Il Targum lo usa anche in Sal 78,66: באחוריהון בטחרים, dove è aggiunto alla traduzione di אָחור.

⁸ Citati in R. PAYNE SMITH, *Thesaurus Syriacus*, Oxford 1879-1901, col. 1456 (la voce va completata con il *Supplement*, p. 142, preparato da J.P. Margoliouth). In T. OBICINI (1585-1632), *Thesaurus Arabico-Syro-Latinus*, Roma 1636, 177-178, si trova *ṭhara* (طحار) e l'arabo *zahīr* per il *fluxus ventris*, mentre le *emoroides* sono *nšūra* (نشورة). Il libro dell'Obicini è in pratica la traduzione del lessico di Elia bar Sinaia o di Nisibi (sec. XI). Per una diversa interpretazione rispetto a Payne Smith cf. l'edizione curata da J.D. Michaelis di EDMUND CASTELL (1606-1686), *Lexicon Syriacum ex eius lexico heptaglotto*, Göttingen 1788, 343, che traduce *anus*. In 1Sam 5,6 due importanti codici (7a1 e 9a1) hanno invertito *t* e *h*, ܬܚܘܪܝܢ invece di ܬܚܘܪܝܢ offrendo una traduzione più sensata: «li colpì con *bastoni*». Alle fonti citate da Payne Smith si può aggiungere Giacomo d'Edessa che spiega ܬܚܘܪܝܢ con ܬܚܘܪܝܢ «foruncoli nei loro ani» (manoscritto Vat Syr 152, f. 199r).

⁹ I. KOTTSIEPER, «“Was du ererbt von deinen Vätern...” Eine Randbemerkung zur hebräischen Lexikographie», in *Biblical Lexicology: Hebrew and Greek*, 33-69.

¹⁰ Johann David MICHAELIS (1717-91), *Supplementa ad lexica hebraica*, Goettingen 1792, n. 910 (p. 1008).

significa «dissenteria». Inoltre, cita anche l'etiopico *tēhra* (ጥሐረ), ruggì.¹¹ Per un eccesso di zelo etimologico, HALAT al posto dell'etiopico rimanda al tigrè (*tahara* ጠሐረ), una delle lingue dell'Eritrea, e al harari (*tēhara*), una lingua parlata da un piccolo gruppo di popolazione in Etiopia; però, il significato in comune tra le due lingue è quello di «pulire», dall'arabo *thra* (طهر).¹² Nelle pagine seguenti verrà conservata l'interpretazione tradizionale «emorroidi» come variabile indipendente, per mostrare la sua influenza nell'interpretazione.

Un altro problema da mettere tra parentesi è quello della grafia. Le forme עפולים e טחורים sono quelle che si trovano nel Talmud e saranno usate tradizionalmente nei vocabolari; però, nel Testo Masoretico non c'è il *waw* e Kennicott non riporta nessuna variante a questo proposito. Il ketib è stato letto con le vocali del qerè; perciò, nei lessici si trova anche la vocalizzazione עפּוּלִים. L'attuale vocalizzazione עפּוּלִים si basa sulla presunta appartenenza al lemma עפּל, l'Ofel, il noto colle del tempio. עפּל è presente anche nella stele di Mesha (riga 22) ed è abitualmente tradotto come «acropoli»: evidentemente questa fonte fu ignota fino alla fine dell'Ottocento. Tralasciamo anche il problema semantico: si tratta di due parole diverse ma omofone/omografe (due lemmi diversi nel dizionario), oppure di due significati della stessa parola (un unico lemma nel dizionario)?

עפּל

In un diffuso vocabolario di ebraico biblico, attualmente in uso, si legge: «ispessimento del tessuto, per tradizione *bubbone*, secondo il qerè perpetuo *emorroidi*» (HALAT 814).¹³ Da questo significato deriva un secondo עפּל: la parte alta di Gerusalemme dove c'è il tempio, abitualmente traslitterata *Ofel*. Prima di stabilire il rapporto tra questi due

¹¹ Wilhelm GESENIUS (1786-1842), *Thesaurus philologicus criticus*, Leipzig 1829, 549. Il collegamento con l'arabo si trova nel lessico di Bar Bahlul che spiega il siriano con l'arabo *zahīr* «dissenteria»: *De Bar Alio et Bar Bahlulo, lexicographis Syro-Arabicis ineditis, commentatio litteraria philologica auctore Guilielmo Gesenio*, Leipzig 1839, pt. 2, pp. 16-17.

¹² *Hebräisches und aramäisches Lexikon zum Alten Testament. Dritte Auflage*, Leiden 1967-1996, 358 (HALAT): E. LITTMAN – M. HÖFNER, *Wörterbuch der Tigre-Sprache*, Wiesbaden 1962, 609a; W. LESLAU, *Etymological Dictionary of Harari*, Berkeley-London 1963, 153.

¹³ Per «tradizione» HALAT intende da Gesenius in poi. D.J.A. CLINES, *The Dictionary of Classical Hebrew*, Sheffield 2011, VI, 514: «haemorrhoid, boil, a visible and painful skin lesion, or perh. rather dysentery, a disease causing inflammation of the large intestines, with resultant stomach pains and diarrhoea».

significati bisogna chiedersi come stabilire il significato di עֶפְלִי senza già supporre che sia un sinonimo di טָהָר. Sempre il solito vocabolario offre all'inizio una spiegazione e rimanda all'arabo: «'afl e 'afal (Lisān s. v., informazione di Franz Allemann, Berna): strato di grasso attorno ai testicoli, perineo, escrescenza di tessuto nella vulva, ingrossamento della carne nell'ano». Si ha l'impressione che questa informazione sia l'ultima novità, perché dopo segue la critica al collegamento con l'accadico supposta nella edizione del 1953 dello stesso vocabolario.¹⁴

Il lettore ha davanti un paio di sorprese. Anzitutto, non trova una citazione bibliografica della fonte, ma il nome di uno studioso bernese che riferisce la spiegazione che si trova *sub voce* nel *Lisān al-'arab*, di Ibn Mukarram.¹⁵ Altra sorpresa: l'informazione era già nota agli studiosi almeno dal 1653, come si legge nel lessico di Golius: «Circa scrotum aut perinaeum capri, bovis, ovisve pinguedo, et quae arieteis testibus circumfusa conspicitur».¹⁶ Già dieci anni dopo, Bochart collegava il termine arabo 'af (عفل) all'ebraico עֶפְלִי e poneva le basi dell'etimologia diffusa in molti vocabolari ebraici.¹⁷

¹⁴ Nel quarto fascicolo (p. 995) della nuova edizione (18^a) del *Hebräisches und Aramäisches Handwörterbuch über das Alte Testament* di Gesenius, curata da U. Rütterswörden, R. Meyer e H. Donner (Berlin-Heidelberg 2007) l'etimologia di עֶפְלִי è indicata come incerta e si riportano ambedue le ipotesi, accadica e araba. È curioso che venga citato per il rapporto con l'accadico «v. SODEN, UF 13,163», il quale, invece, scrive «Akk. *uplu(m)* "Kopflaus" (AHw. 1423b) hat mit 'opel "Geschwür" o.ä. wohl nichts zu tun»: W. VON SODEN, «Zum hebräischen Wörterbuch», *Ugarit-Forschungen* 13 (1981) 157-164. Lo stesso capiterà con Lust: cf. nota 52.

¹⁵ L'edizione del Cairo 1308 AH (= AD 1890) è in venti volumi. È strano che non venga fornita la citazione precisa: si tratta della p. 484 del vol. 13. L'ordine alfabetico nel vocabolario di Ibn Mukarram, meglio noto come Ibn Manẓūr (1233-1312), si basa tradizionalmente sull'ultima lettera della radice, in tal caso *lam* (ل). Comunque, si tratta di un termine che ha diversi significati, oltre a quello sopra indicato, il quale è usato soprattutto in riferimento alle pecore. L'informatore bernese ricompare un'altra volta, a proposito di עֶתֶר (p. 857).

¹⁶ Jacob GOLIUS (Gool, 1596-1667), *Lexicon Arabico-Latinum*, Leiden 1653, 1609; riprende la spiegazione del famoso lessicografo al-Jawharī (morto all'inizio dell'XI sec.). In Franciscus RAPHELENGIUS (Frans van Ravelingen, 1539-97), *Lexicon Arabicum*, Leiden 1613, non c'è questa radice araba. Comunque, si poteva comodamente trovare nel noto *Arabic-English Lexicon* di E.W. LANE (p. 2092), che a sua volta si basa anche su Ibn Manẓūr. Si tratta di un termine raro, che non compare nei vocabolari attuali dell'arabo standard, come quello di Hans Wehr.

¹⁷ Samuel BOCHART (1599-1667), *Hierozoicon sive bipartitum opus de animalibus S. Scripturae. Pars prima*, London 1663, pt. 1, lib. 2, cap. 36, coll. 364-371. W. DIETRICH, *Samuel. Teilband 1: 1Sam 1-12* (BKAT 8/1), Neukirchen-Vluyn 2010, 276-277, riporta una lunga citazione del proprio compatriota svizzero Johann Jakob SCHEUCHZER (1672-1733), *Kupfer-Bibel In welcher Die Physica Sacra, Oder Geheiligte Natur-Wissenschaft... Dritte Abteilung*, Augsburg-Ulm 1733, 68-69, con alcuni tagli. Proprio nella

Dal vocabolario ebraico recente saltiamo a quello più antico. Nel primo vocabolario ebraico stampato, עפל è tradotto con *Munitio. arx. fortalicium. propugnaculum. repugnantia*. Non si trova nulla riguardo i passi di cui ci occupiamo (Dt, 1Sam), ma solo il riferimento ad alcuni versetti difficili (Mi 4,8 Is 32,14; Nm 14,44; Ab 2,4), che vengono tradotti secondo la Vulgata e di cui viene riportata per ciascuno l'interpretazione della tradizione ebraica medievale (Kimchi, Rashi, Targum Jonatan).¹⁸

Pochi anni dopo, nel vocabolario della Complutense vengono presentate con ordine tutte le ricorrenze della radice (oltre ai quattro passi ora citati, sono aggiunti 2Re 5,24; 2Cr 27,3; 33,14; Ne 3,16-17), che sono di nuovo tradotte secondo la Vulgata. Il significato del verbo è *contenebrari. incredulum esse*; gli ebrei dicono che significa *repugnantiam vel contumaciam*; altri dicono che significa *elationem vel superbiam*. A proposito di Is 32,14 (*tenebrae* nella Vulgata), gli ebrei dicono che significa *turrem vel fortalicium* e a proposito di 2Cr scrive: *est etiam עפל Oóphel. nomen proprium turris vel arcis*. Alla fine del lemma si legge:

עפל Aapol. infirmitas anus: quam ficum vocant et solum invenitur in numero plurali sive עפלים Aapolim. quam infirmitatem translatio nostra cicumloquendo exprimit Deut. 28. Percutiat te dominus ulcere egypti et partem corporis per quam stercora digerentur. i.Reg.5. Et percussit in secretiori parte natium.¹⁹

Münster ha un lemma per עפלים *Ani. secretiora natium, infirmitas ani, quam ficum uocant, masculini generis. primi Regum quinto et sexto*.²⁰ Nella lunga introduzione all'*editio princeps* della Bibbia Rabbinica, Jacob ben Ḥayyim polemizza contro la teoria che il fenomeno dei

parte che Dietrich salta c'è il riferimento a Bochart. Ma Dietrich ha già stabilito che si tratta di una malattia e trova, in un medico e naturalista, una descrizione che la confermi. Il passo citato si può leggere anche in traduzione francese: *Physique sacrée, ou Histoire-naturelle de la Bible*, Amsterdam 1734, t. 4, 145, dove ci sono alcune varianti rispetto al testo tedesco.

¹⁸ Johannes REUCHLIN (1455-1522), *De rudimentis hebraicis*, Pforzheim 1506, 401, עפל; alla voce טחר: *infirmitas ani quam ficum dicunt. quem morbum translatio nostra circumloquitur* (203).

¹⁹ *Vocabularium hebraicum atque chaldaicum totius veteris testamenti... noviter impressum*, (Alcalá) 1515, f. CXXI^r. Si noti come siano state riprese le parole di Reuchlin per טחר.

²⁰ Sebastian MÜNSTER (1488-1552), *Dictionarium hebraicum*, (Basel) 1523, 341; טחר *infirmitas ani, quam ficum dicunt. alij. emorroidem. gene.masc. ut טחר אחר anus unus. I.Re.6.pl. טחרים dissenteria* (157). Nell'edizione del 1564 dopo il lemma עפא si legge: «עפא caligavit: item uibravit, uolavit. De hoc uide supra in עפל». Però, non c'è עפל.

qerè-ketib dipenderebbe dalla situazione confusa in cui gli uomini della Grande Sinagoga trovarono i libri biblici dopo l'esilio: essi trovarono molte varianti e adottarono quelle conservate dalla maggioranza delle copie (Kimchi), oppure, poiché Ezra non era sicuro, mise una lezione nel testo e l'altra nel margine (Abrabanel). Jacob ben Ḥayyim respinge l'ipotesi di Abrabanel secondo cui «Ezra trovò la parola **בְּעֵפְלִים**, che indica altezze, e che non ha un significato per noi, egli mise in margine la parola **טְהוּרִים** *emorroidi*», perché il Talmud dice: «i nostri saggi hanno insegnato: (in) tutti i versetti dove sono scritte espressioni indecenti, bisogna leggere al loro posto espressioni decenti» e nell'elenco si trova anche **עֵפְלִים**.²¹

Per Pagnini è *locus altus, et munitus*, ma non parla della piaga dei fistolei; alla voce **טְהוּר** scrive che è *infirmetas ani [...] hemorrhoids morbus, et anus cui talis euenit morbus* e riferisce anche il ketib.²² Per Marini, *scribae verecondiores* l'hanno sostituito con la radice **טְהוּר**; «emorroidi, così dette in modo elegante, per l'altezza *quod anus ob illas intumescat, et extrinsecus elevatus assurgat*». ²³ Schindler distingue due significati: il primo è quello di luogo alto, monti o colline, su cui si trova un edificio, e in questo significato colloca anche **עֵפְלִים** che però va letto secondo il qerè; il secondo è collegato all'arabo *ḡfl*, trascurare (**غفل**), che si trova nelle versioni arabe di alcuni libri biblici.²⁴ La concordanza di Kircher spiega il termine ebraico come *locus intra scopulos seu montes angustus, transitus seu meatus arctus, per quem contendere oportet*.²⁵

Buxtorf distingue tra **עֵפְל** «colle, luogo alto» e il plurale **עֵפְלִים** «emorroidi [...] soprannome delle parti inferiori del corpo che gli ebrei chiamavano così in modo osceno per le alte natiche. Gli antichi ebrei al suo posto ne sostituirono una più onesta da pronunciare, cioè

²¹ C.D. GINSBURG, *Jacob ben Chajim ibn Adonijah's Introduction to the Rabbinic Bible*, London 1867, in particolare 42-55. Il riferimento è all'edizione del 1524-1525. La stessa grafia si trova in Elia Levita (1469-1549): C.D. GINSBURG, *The Massoreth ha-Massoreth of Elias Levita*, London 1867, 109.

²² Sante PAGNINI (1470-1541), *Thesaurus linguae sanctae*, Leiden 1529, coll. 752 e 1793 (riprodotto anche nella poliglotta di Anversa). Nell'edizione di Genève 1614, curata da Jean Mercier (ca. 1510-1570), alla fine della voce **עֵפְל** viene trattato il plurale e c'è un'aggiunta: *pro quo etiam legitur טְהוּרִים [...] et habes in radice טְהוּר perspicuam habet ex hac radice significationis rationem* (col. 2046).

²³ Marco MARINI (1541/2-1594), *Arca Noe*, Venezia 1593, II, f. 55v.

²⁴ Valentin SCHINDLER (1543-1604), *Lexicon pentaglotton*, Hannover 1612, col. 1358.

²⁵ Conrad KIRCHER, *Concordantiae Veteris testamenti graecae, ebraeis vocibus respondententes*, Frankfurt 1607, II, col. 879; per ogni radice o parola ebraica riporta le diverse traduzioni della LXX, tra cui «ἘΔΡΑ. Anus, podex» (dimentica Dt 28,27 e 1Sam 6,17).

טְהוּרִים che propriamente indica una malattia dell'ano». ²⁶ L'anno successivo Fuller ne tratta a lungo confrontando le varie attestazioni in greco e, tra l'alternativa se si tratti di una parte del corpo o di una malattia, propende per la seconda (emorroidi). ²⁷ Buxtorf e Fuller citano Kimchi, il primo dalla radice עפל dove alla fine si legge che עפולים è equivalente alle parti inferiori del corpo (כינוי לתחתונות), e il secondo dalla radice טחר, una malattia delle parti sotto (הוא חולי התחתונות) in riferimento a Dt 28,27; 1Sam 5,9). ²⁸

Con Fuller si è passati dai vocabolari alla saggistica, come anche con Bochart, che riprende gli stessi argomenti di Fuller, pur non nominandolo. Egli ritiene che טחורים indichi l'ano e עפולים la malattia. A proposito del rapporto con l'arabo scrive: «Anche l'arabo *ʿfl* è *rigonfiamento*, ma diverso da עפולים: infatti, questo è nell'ano, come abbiamo mostrato, quello nella vulva della donna e si usa per un tipo di ernia». Bochart rimanda al famoso *al-Qamous*, ma in realtà sta copiando da Golius ²⁹ e sempre da costui copia anche Stolterfoht, che si scusa aggiungendo: «sed castis haec scribo». ³⁰ Bisogna aspettare un secolo perché questo rapporto diventi di dominio comune. Schroeder si richiama a Bochart e Fuller, poi discute l'uso verbale di עפל in due passi difficili (Ab 2,4; Nm 14,44), dove spesso è collegato al verbo arabo *gfl*; invece, egli vede un chiaro rapporto col verbo *ʿfl* e riporta per intero i passi dei lessicografi arabi. Ritiene che il termine ebraico, come quello arabo, indichi un rigonfiamento, per cui anche il colle si può spiegare come un rigon-

²⁶ Johannes BUXTORF (1564-1629), *Lexicon hebraicum et chaldaicum*, Basel 1621, 563.

²⁷ Nicholas FULLER (ca. 1557-1626), *Miscellaneorum sacrorum Libri duo, Quintus et Sextus*, Leiden 1622, 22-26 (lib. 5, c. 3). Fuller per il significato di טחר si basa sull'*Aruk* di Nathan ben Yehiel (ca. 1035-1106), dove è assimilato all'ebraico עצם (comprimere) e lo mette in parallelo col greco σφιγκτηρ che fa provenire da σφίγγω.

²⁸ David KIMCHI, *Sefer ha-shorashim ve-bu helek sheni me-ha-Mikhlol*, Venezia 1529. G.H. DALMAN, *Aramäisch-Neuhebräisches Handwörterbuch zu Targum, Talmud und Midrasch*, Göttingen 1938, 441, traduce תחת וניוח come «Hämorrhoiden»; M. JASTROW, *A Dictionary of the Targumim, Talmud Babli, Talmud Yerushalmi and Mid-rashic Literature*, London-New York 1903, 1662, traduce «abdominal troubles, piles».

²⁹ Si può leggere il passo dell'*al-Qamous*, il lessico di Fairūzābādī (1329-1414), al sito: <http://www.baheth.info/all.jsp?term=%D8%B9%D9%81%D9%84> (ultima visita 23.04.2023).

³⁰ Joh. Jacobus STOLTERFOHT, עפולים *ex I. Sam. VI,4.5. Exercitatione Philologica, praeside Johanne Nicolao Hardtschmidt...*, Wittenberg 1685, § 7. Per lui il ketib e il qere non sono sinonimi, anche se uno può essere spiegato dall'altro. A volte questa pubblicazione è attribuita a Hardtschmidt, perché all'epoca le tesi consistevano nel ripetere semplicemente il pensiero del proprio professore.

fiammento del suolo.³¹ La tesi di Schroeder è ripresa da Schultens nella spiegazione di un proverbio arabo; egli riferisce a 2Sam 5 una glossa: «*Alāflo* [العفل] negli uomini indica un rigonfiamento che viene nelle parti posteriori; se si riferisce alle donne indica qualcosa di più duro, un certo gonfiamento nell'utero. Lo stesso si dice degli animali».³²

I vocabolari contemporanei a questa produzione saggistica ignorano ancora il rapporto con l'arabo.³³ Gousset si basa su Fuller, ma fa notare che la forma עפול è assurda, perché si può spiegare meglio come עפּל. Dopo aver notato che le emorroidi sono *ulcera, monti similia*, aggiunge che עפּל *significat etiam montem*.³⁴ Guarin riporta solo il significato di colle, però nelle *Addenda* alla fine del volume compare עפּולים, emorroidi.³⁵ Clodius collega il verbo עפּל alla radice araba *ḡfl*, trascurare: da qui poi viene il singolare, che significa monte, e, al plurale, emorroidi.³⁶ Nell'edizione del lessico di Buxtorf del 1789 si continua a distinguere tra עפּל, colle, e עפּל, emorroide.³⁷ La stessa distinzione c'è in Reckenberg che vocalizza il plurale עפּלים «emorroidi [...] Hanno nome dalla *protuberanza* e *altezza*, sia che lo fai derivare dal nome עפּל, colle, o dal verbo arabo 'פל *pati per un rigonfiamento*».³⁸ Ultima novità: J.D. Michaelis sostiene che טחרים sia non una correzione masoretica del nome osceno עפּלים, ma un'antica lezione variante che descriveva con altre parole lo stesso morbo: si torna a un'ipotesi rifiutata da Jacob ben Ḥayyim.³⁹

³¹ Nicolaus Wilhelm SCHROEDER (1721-98), *Observationes selectae ad origines Hebraeas*, Groningen 1762, cap. 4, 50-68; i lessicografi citati sono al-Jawharī e Fairūzābādī.

³² Albert SCHULTENS (1686-1750) *Meidanū proverbiorum arabicorum pars*, Leiden 1795, 23 (proverbio n. 39); la glossa è presa da Ibn-Durayd (837-933).

³³ A eccezione di Edmund CASTELL, *Lexicon eptaglotton*, London 1669, col. 2804, dove c'è un lungo elenco di forme arabe, ma non si formula esplicitamente un rapporto con l'ebraico.

³⁴ Jacques GOUSSET (1635-1704), *Lexicon linguae Hebraicae*, Leipzig 1743, 1191-93. Per la vocalizzazione di עפּל fa il paragone con בקר da בקרם.

³⁵ Pierre GUARIN (1678-1729), *Lexicon Hebraicum et Chaldaeo-biblicum*, Paris 1746, col. 1696.

³⁶ Johann Christian CLODIUS (1676-1745), *Lexicon hebraicum selectum*, Leipzig 1744, 390s.

³⁷ J. BUXTORF (ed. Josephus Montaldi, 1730-1816), *Lexicon hebraicum et chaldaicum*, Roma 1789, II, 1002.

³⁸ Johannes Leonhard RECKENBERG (1702-73), *Liber radicum sive lexicon hebraicum*, Jena 1749, 1184.

³⁹ J.D. MICHAELIS, *Supplementa ad lexica hebraica*, nn. 910 (p. 1007) e 1940 (p. 1938). Tra le varie interpretazioni della malattia alle *pudenda* ci fu anche quella che fosse la sifilide, ma Michaelis osserva che la *lues Venerea* è nota solo dalla fine del sec. XV (infatti, giunse in Occidente dopo la scoperta dell'America).

Quando inizia la pubblicazione del suo vocabolario, il ventiquattrenne Gesenius riprende le argomentazioni di Schultens e di Brochart per ripeterle nel voluminoso *Thesaurus*.⁴⁰ Le numerose riedizioni e traduzioni del vocabolario di Gesenius non fanno che diffondere questo riferimento all'arabo. Fürst fa rientrare עפלים come plurale di עפל, collina, torre, per cui traduce *hügelförmige Erhöhung*, un rialzamento a forma di collina, quindi un foruncolo o bubbone.⁴¹ Il vocabolario di Siegfried-Stade⁴² ha come primo significato di עפל «bubbone (solo della peste)» senza nessuna etimologia. Il BROWN-DRIVER-BRIGGS, si basa sul vocabolario di Gesenius. Perciò riporta il riferimento alla radice araba 'fl, ma cita per la prima volta l'ipotesi che potrebbe esserci un collegamento con l'assiro *uplu*, forse «tumore». ⁴³ Il KOEHLER-BAUMGARTNER non collega più עפל all'arabo, ma solo all'accadico *uplu*, bubbone; quindi, l'Ofel o collina è un tumore, una gobba della superficie terrestre. Alla fine, arriviamo alla terza edizione del Koehler-Baumgartner (HALAT), dalla quale siamo partiti, dove ricompare il rapporto con l'arabo, ora confermato dallo studioso bernese, al quale segue la critica del collegamento con l'accadico *uplu* proposta nella precedente edizione.

⁴⁰ W. GESENIUS, *Hebräisch-deutsches Handwörterbuch*, Leipzig 1810-1812, II, 879-880. Dopo aver preparato questo lemma, Gesenius scrive che nel vol. 1 il lemma עפלים è in parte da cambiare. *Thesaurus philologicus criticus*, Leipzig 1840, 1055; qui ha modificato la voce עפלים (1829, p. 550) seguendo Bochart e Fuller; cita anche Johann Arnold KANNE, *Die goldene Aerse der Philister*, Nürnberg 1820, il quale però si basava a sua volta sul vocabolario di Gesenius! Bochart e Schultens erano molto noti, Gesenius poteva già trovarli in Johann Karl Christoph NACHTIGAL (1753-1819), *Handbuch des Alten Testaments für Prediger, Schullehrer und gebildete Leser*, Leipzig 1797, nel quarto fascicolo (pp. 35-40), dedicato a 1 Samuele.

⁴¹ J. FÜRST, *Hebräisches und Chaldäisches Handwörterbuch*, Leipzig 1863, II, 169. È l'epoca della mania etimologica, quasi cabbalistica, e Fürst collega l'arabo 'fl con 'bl che avrebbe lo stesso significato e con גבל; poi prosegue «The organic root עפלי is also in פל (to be hill shaped) belonging to פול, פיל I. (to be stretch high) belonging to פיל, Arab. *fâla* (to be fat, thick, gross), גבל II. (to be arched). Ar. *nabula* (to be prominent, to overtop) etc.» (dall'ed. inglese: London-Edinburgh 1885, 1077). Il traduttore, Samuel Davidson (1806-1898) pubblicò a parte *A preface written for the English Edition*, London 1867, in cui rileva che l'autore ha seguito la teoria di Menachem ben Saruq (sec. X) secondo cui tutte le radici in origine erano monosillabiche o di due lettere, ma Davidson avrebbe eliminato queste *organic roots* (p. ix).

⁴² C. SIEGFRIED – B. STADE, *Hebräisches Wörterbuch zum Alten Testament*, Leipzig 1893, 536.

⁴³ F. BROWN – S.R. DRIVER – C.A. BRIGGS, *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Oxford 1906; il collegamento con *uplu* «(venerische) Geschwür» è stato fatto da P. Jensen, nella recensione ai primi tre fascicoli dell'*Assyrisches Handwörterbuch* di F. Delitzsch sulla *Theologische Literaturzeitung* 20 (1895) 250.

Avremmo potuto passare in rassegna anche le traduzioni dell'AT di questo arco temporale, ma esse suppongono l'uso di un vocabolario. Generalmente seguono il modello di Girolamo che traduce diversamente le ricorrenze di 1Sam 5 da quelle di 1 Sam 6; così nella traduzione di Pagnini: *infirmatibus ani* (Dt), *mariscae* (1Sam 5), *ani* (1Sam 6).⁴⁴ La prima poliglotta con una traduzione propria dell'ebraico (interlineare) è quella di Londra, che traduce *ani hemorroidibus* (Dt), *loci alti* (1Sam 5), *mariscae* (1Sam 6).⁴⁵ Altri traducono sempre *hemorrhoides*.⁴⁶

La rapida scorsa nei vocabolari prodotti in Europa mostra come il significato del ketib עפלים sia stato ricostruito sulla base della Vulgata, del qerè טהרים secondo la tradizione ebraica e, a un certo punto, anche dell'arabo. Una prima osservazione riguarda il *modus operandi*: l'accumulazione di prove basate sulla supposta sinonimia tra il qerè e il ketib e sulla somiglianza di una radice araba. Però, «l'intelletto umano, per sua propria natura, suppone facilmente nelle cose un ordine e una regolarità maggiori di quelli che riscontra e, benché in natura ci siano molti fatti unici e sia piena di cose dissimili, tuttavia costruisce parallelismi, corrispondenze e relazioni che non esistono». Questo scriveva Bacone proprio quando si iniziava a collegare arabo ed ebraico.⁴⁷ Oggi gli psicologi parlerebbero di un *bias cognitivo*.

Una seconda osservazione riguarda l'interpretazione di questa somiglianza. Nel 1812 Gesenius riporta i dati tradizionali, ma, quando nel 1840 li ripubblica nel suo *Thesaurus*, il lettore li legge con un altro significato. Nei dibattiti linguistici dal Rinascimento al Settecento è spesso presente l'idea della provenienza di tutte le lingue dalla torre di Babele, quindi, si discuteva su quale fosse la lingua adamitica; l'ebraico per molti era considerata la lingua madre e si cercava di mostrare la

⁴⁴ SANTE PAGNINI, *Veteris et Novi Testamenti nova translatio*, 1527; abbiamo consultato: *Biblia. Habes in hoc libro... nouam translationem aeditam a reuerendo... Sancte Pagnino Lucensi...*, (Lyon) 1528. Nella traduzione di 5,9 c'è l'aggiunta: *et antea incognitae erant eis mariscae*.

⁴⁵ Lo stesso testo ebraico con traduzione interlineare è riprodotto in *Biblia uniuersa et hebraica quidem cum latina interpretatione Xantis Pagnini Lucensis: Benedicti Ariae Montani Hispal. et quorundam aliorum Collato studio ad Hebraicam dictionem diligentissime expensa*, Leipzig 1657.

⁴⁶ Emanuele TREMELLIO (†1580) – François DU JON (1545-1602) – TEODORO DI BEZA (1519-1605), *Testamenti Veteris Biblia Sacra*, Hannover 1602.

⁴⁷ *Instauratio magna*, London 1620, 59 (*Novum organum*, lib. 1, aforisma 45).

derivazione da essa delle lingue figlie.⁴⁸ Ma gli studi di Franz Bopp sulla parentela tra le lingue indoeuropee e di Jacob Grimm, che introduce una prospettiva storica nella linguistica, fanno ormai leggere le informazioni di Gesenius nell'ottica della *Sprachwissenschaft*, ben diversa dalle metatesi e sostituzioni di lettere che usavano praticare i lessicografi ebrei del medioevo nella comparazione con l'arabo.⁴⁹

ἔδραι

Lo stesso metodo precedentemente usato per il termine ebraico è più facilmente applicabile al testo greco: leggiamolo mettendo tra parentesi ciò che sappiamo dall'ebraico (ovvero, dal latino). Anche qui si parte dal vocabolario; ma la situazione è esattamente opposta a quella di עֲפִלִּים: in greco si legge una parola molto comune, ma le si attribuisce un significato molto particolare.

Nel recente vocabolario di greco della Settanta di Muraoka alla voce ἔδραι si legge: «pl. *buttock: affected by hemorrhoids, De 28.27; 1K 5.3, cf. BA 9.1, 96f. b. as object of pagan worship: 1K 5.9; golden, 5.10L. Cf. Lust 1992».⁵⁰ Chiunque conosca il greco antico incontra una prima sorpresa perché il significato abituale di questa parola è «sedia» e indica, di conseguenza, anche un luogo dove si risiede; ma, nello stesso tempo il lettore suppone che l'articolo del 1992 di Lust confermi che il vero significato sia appunto «natiche».⁵¹ Però, chi consultasse questo articolo incontrerebbe una seconda sorpresa: Lust dimostra che significa non «natiche», ma «località, residenza».⁵² Si potrebbe aggiungere un'ulteriore sorpresa, perché Muraoka distingue anche un secondo si-

⁴⁸ G.C. LEPSCHY (ed.), *Storia della linguistica*, Bologna, il Mulino, 1990, II, 216-245 (M. Tavoni) e 313-387 (R. Simone). Quando vede la somiglianza tra il latino *nugas* e l'ebraico נִגְוָה (*In Soph.* 3,18), Girolamo scrive: «*ut nosse possimus linguam hebraicam omnium linguarum esse matricem*» (PL 25,1384B).

⁴⁹ A. MAMAN, *Comparative Semitic Philology in the Middle Ages. From Sa'adiah Gaon to Ibn Barūn (10th-12th C.)* (Studies in Semitic Languages and Linguistics 40), Leiden-Boston 2004, 406.

⁵⁰ T. MURAOKA, *A Greek-English Lexicon of the Septuagint*, Louvain-Paris-Walpole 2009; BA si riferisce a *La Bible d'Alexandrie* (nel vol. 9.1 del 1997, alle pp. 96-100 c'è una lunga difesa del significato di «derrières, anus rectum»); L indica la recensione luciana.

⁵¹ J. LUST, «EΔΡΑ and the Philistine plague», in G.J. BROOKE – B. LINDARS (edd.), *Septuagint, Scrolls and Cognate Writings* (SBLSCS 33), Atlanta 1992, 569-597.

⁵² Questo è ribadito in J. LUST – E. EYNIKEL – K. HAUSPIE, *A Greek-English Lexicon of the Septuagint. Revised Edition*, Stuttgart 2003, dove si legge: «*hind parts, buttocks? or (better) seat, abode, residence, locality?*». Si noti il parallelismo col rimando a von Soden citato nella nota 14.

gnificato: «as object of pagan worship»; questo, però, non è un significato, bensì un esempio di uso del termine. Ma tralasciamo quest'ultima osservazione perché ci porterebbe in un ginepraio di discussioni teoriche sulla semantica e di problemi pratici sulla struttura di un vocabolario.⁵³

Anzitutto, va tenuto presente che ἔδραι nella LXX ricorre solo nei passi di cui ci stiamo occupando, e sempre al plurale. Osserviamo anche le altre frammentarie testimonianze greche:⁵⁴

		<i>Aquila</i>	<i>Simmaco</i>
Dt 28,27	ἐν ταῖς ἔδραις	εἰς τὰς ἔδρας	εἰς τὰ κρυπτά
1Sam 5,3	εἰς τὰς ἔδρας	—	—
5,6	—	ἐν ταῖς ἔδραις	κατὰ τῶν κρυπτῶν
5,9	εἰς τὰς ἔδρας	αἱ ἔδραι	εἰς τὰ κρυπτά
5,9	ἔδρας	—	—
5,12	εἰς τὰς ἔδρας	—	κατὰ τῶν κρυπτῶν
6,4	ἔδρας	—	—
6,17	αἱ ἔδραι	—	—

Le κρυπτά di Simmaco potrebbero ricordare la Vulgata (*in secretiori parte natium*). Ma come tradurre ἔδραι? Le lezioni di Aquila e Simmaco sono discusse da Montfaucon a proposito di 2Sam 5,6.⁵⁵ Egli traduce l'ebraico con *percussit eos in altis locis*, poi traduce Aquila, *et circumsolutes sunt eorum sedes* [καὶ περιελύθησαν αὐτῶν αἱ ἔδραι], e Simmaco, *in occultis*. Inoltre, riporta una nota dal suo codice migliore e così la traduce: «Aquila edidit: *et resolutae sunt eorum sedes*. Subindicat autem ipsos in dysenteria morbum incidisse, alvum resolventem, ita ut continere non possent»; nello stesso codice poco dopo si legge: «Simmaco ha tradotto εἰς τὰ κρυπτά, significando anche lui le viscere (τὰ ἔγκατα)».

La poliglotta di Alcalá traduce *natae* (Dt e 1Sam 5) e *ani* (1Sam 6).⁵⁶ Lo stesso capita in quella di Anversa, dove, però, il testo greco è reso più simile al testo ebraico (in 5,6 mancano le navi). L'edizione roma-

⁵³ Si veda la raccolta di articoli in L. ZGUSTA (ed.), *Probleme des Wörterbuchs* (Wege der Forschung 612), Darmstadt 1985.

⁵⁴ Aquila in 5,6,9 riporta εφαγεδαίνησεν e φαγέδαινα che indicano un tumore. Ci siamo serviti di F. FIELD, *Origenis Hexaplorum quae supersunt*, Oxford 1875, e A.E. BROOKE – N. McLEAN – H.J. THACKERAY (edd.), *The Old Testament in Greek. 2.1. I and II Samuel*, London 1927.

⁵⁵ Bernard DE MONTFAUCON (1655-1741), *Hexaplorum Origenis quae supersunt*, Paris 1713, I, 278-279 (cf. PG 15,1292-1293).

⁵⁶ Francisco Jiménez DE CISNEROS (1436-1517), *Secunda pars Veteris Testamenti*, Alcalá 1517; per la LXX riporta il testo luciano.

na della traduzione latina della LXX ha sempre *sedes* e lo stesso capita nella poliglotta di Londra.⁵⁷

Passiamo ora ai vocabolari della LXX. Nello stesso anno in cui viene pubblicato il famoso *Thesaurus* dello Stephanus esce anche il dizionario greco della poliglotta di Anversa. Qui alla voce ἔδρα si legge: «Sedes. ἔδραι ναύλοχοι, navium stationes, Sophoc. basis, subsellium, sella magistratus, honor. Item πύγη, podex, anus, quae etiam sedes Plin. Item stabilitas et firmitas».⁵⁸ Nei vocabolari specifici della LXX il significato si restringe. Biel parla esclusivamente di *sella*, *sedes*, *it. anus*, *podex*. γῆρας; ma questo si trovava già nella concordanza di Tremmius.⁵⁹ Poi cita il lessico di Suida, che però sta riferendo del testo biblico; riporta i passi biblici con i riferimenti ai termini ebraici, che sono tradotti secondo la tradizione.⁶⁰ Schleusner ripete quello che ha scritto Biel.⁶¹

La scena è diversa nei vocabolari del greco classico. Il *Thesaurus* dello Stephanus dedica alla voce ἔδρα molto spazio e tra i vari significati si legge: «apud medicos (ut et Sedes apud Latinos) dicitur meatus ventris inferior continendis transmittendisque excrementis destinatus. Gorr. ut ἔδρα εκτρεπομένη ἢ προπίπτουσα, sedes conversa vel procida, Bud. ex Diosc.».⁶² Due secoli dopo compare il vocabolario di

⁵⁷ *Vetus Testamentum secundum LXX latine redditum*, Roma 1588; *Biblia sacra polyglotta*, London 1653-1655, voll. 1-2.

⁵⁸ *Lexicon graecum, et institutiones linguae graecae, ad sacri apparatus instructionem*, Anversa 1572, 88. Pure gli attuali vocabolari latini riportano tra i significati di *sedes* anche il sostantivo «sedere», sempre con riferimento a Plinio (i passi citati dal Forcellini sono: 22,70,4; 22,29,5; 23,37,2; 23,41,1; 26,58,2; 32,33,4). Sophoc. = Sofocle, *Aiace* 460.

⁵⁹ Abraham TROMMIUS (1633-1719), *Concordantiae graecae versionis vulgo dictae LXX interpretum*, Amsterdam-Utrecht 1718, I, 438.

⁶⁰ Johann Christian BIEL (ca. 1687-1745), *Novus thesaurus philologicus; sive Lexicon in LXX. et alios interpretes et scriptores apocryphos Veteris Testamenti. Ex B. auctoris Mscto edidit ac praefatus est E.H. Mutzenbecher* [Esdras Heinrich, 1744-1801], Den Haag 1779, I, 454. Solo alla fine mette la definizione di Esichio (V sec.) che Biel traduce con «*fundamentum, sella, vel statio, et in quo aliquis vehitur*».

⁶¹ Johann Friedrich SCHLEUSNER (1759-1831), *Novus thesaurus philologico-criticus sive Lexicon in LXX et reliquos interpretes graecos ac scriptores apocryphos Veteris Testamenti*, Leipzig 1820, II, 239.

⁶² Henri ESTIENNE (1528?-1598), *Thesaurus Graecae linguae ab Henrico Stephano constructus*, 1572, I, col. 1082; la citazione greca in realtà è stata creata da ἔδραν δὲ προπεσοῦσαν (DIOSCORIDE, *De re medica* 2,193). Il riferimento è al precedente lessico medico di Jean DE GORRIS (1505-1577), *Definitionum Medicarum libri XXIII*, Paris, 1564, f. 94r, dove però non è indicata nessuna fonte antica, a differenza delle altre voci del lessico. L'edizione del *Thesaurus* di Londra aggiunge una sola fonte per questo particolare significato (1821-1822, III, col. 3487), quella di Parigi ne aggiunge cinque (1835, III, col. 162C).

Schneider, dove come terzo significato della parola si legge: «Gesass; der Hintere, worauf man sitzt». L'edizione tedesca curata da Passow sposta questo significato all'ultimo posto e aggiunge «auch der Nachstuhl und der Stuhlgang». ⁶³ Da tutta questa tradizione lessicografica dipende il noto Liddell-Scott, dove come ultimo significato vengono messe le natiche degli animali. ⁶⁴

Dunque, il significato di «sedere» (sostantivo) potrebbe provenire dalla letteratura medica. Una prima ipotesi sarebbe quella di supporre che sia un termine tecnico. Chi controllasse il famoso trattato di Ippocrate, *Περὶ αἱμορροϊδῶν* (*De haemorrhoidibus*), scoprirebbe che non ricorre mai ἔδρα (*anus* è ἀρχός). Però, se proseguisse la lettura del *The-saurus* dello Stephanus, leggerebbe subito: «Apud Hippocr. lib. De vulneribus capitis, est ossis fracturae species...». Dunque, è il segno di una frattura di un osso della testa. Si tratta di un termine frequente in questo trattato di Ippocrate, ma i suoi traduttori si trovano in difficoltà nel trovare un corrispettivo nelle lingue moderne; perciò si limitano sempre a traslitterarlo (*hedrē* oppure *hédra*) e così lo spiegano: «Hedrē means “seat”, and [...] describes the mark made by a weapon as it strikes the skull». ⁶⁵ Una ipotesi alternativa sarebbe quella di supporre che non sia un termine tecnico. Forse è stato usato un termine dal significato generico, che si adatta anche a quel «luogo» che il contesto consente di identificare come «sedere». Ma se un termine generico viene usato come termine tecnico, qual è il criterio per distinguerlo dal suo significato comune? La risposta più semplice sarebbe quel-

⁶³ Johann Gottlob SCHNEIDER (1750-1822), *Kritisches Griechisch-Deutsches Handwörterbuch bey dem Lesen der griechischen profanen Scribenten zu gebrauchen*, Züllichau-Leipzig 1797, I, 408; edizione curata da Franz Passow (1786-1833), Leipzig 1819, I, 406.

⁶⁴ *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940 (1843). In E.A. SOPHOCLES, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods (From B. C. 146 to A. D. 1100)*, New York 1900, il termine non è presente; invece, nel *Lexikon zur Byzantinischen Gräzität*, Wien 2001, I, 444, il termine ha due significati: «Gesäß, Afteer [...] Latrine» in riferimento a quattro fonti. J.-H. KÜHN – U. FLEISCHER, *Index Hippocraticus*, Göttingen 1986-1989, 207, riportano due *exempla certa* per il significato *podex*, ma la traduzione dei due passi citati in É. Littré non lo conferma.

⁶⁵ M. HANSON, *Corpus medicorum graecorum I 4, 1*, Berlin 1999, 100. In É. LITTRÉ, *Oeuvres complètes d'Hippocrate*, Paris 1841, III, 182-261, è sempre *hédra*. Il termine ricorre 33 volte nel trattato. Lo Stephanus sta continuando a copiare da Gorris. Per il significato anatomico si possono trovare molte citazioni nel *Diccionario Griego-Español*. VI, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 2002; però è discutibile la distinzione del doppio uso anatomico: il *De vulneribus capitis* è nel gruppo «A. como lugar en donde... IV anat. en sent. amplio y medic. [sub 3]», mentre il significato di *podaderas* è nel gruppo «B anat. [sub 1]».

la di guardare al contesto (medico) in cui si trova, che consentirebbe di comprendere il termine comune «sede» come indicante un particolare «posto» anatomico di cui si sta parlando; ma l'episodio dell'arca presso i filistei non è un trattato di medicina.⁶⁶

Il problema può essere affrontato da un altro punto di vista. Non si tratta di sapere se ἔδρα significhi «ano» o «luogo», bensì cosa i lettori o gli ascoltatori capivano quando si leggeva il testo greco di Samuele.⁶⁷ È possibile trovare una risposta in modo indiretto, cioè controllando le antiche versioni della LXX, come quella copto-saidica e quella etiopica, oltre ai pochi frammenti della *Vetus latina*. Un caso a parte è la versione araba, perché il manoscritto su cui si basa la poliglotta di Parigi (ricopiata da quella di Londra) è del 1584-85 e ha alcune inserzioni che si potrebbero definire targumiche.⁶⁸

Dt 28,27	ἐν ταῖς ἔδραις	ΘΜСОК	ነፍስትከ	–
1Sam 5,3	εἰς τὰς ἔδρας	MA NEZMOOC	–	<i>in domibus</i>
5,9	εἰς τὰς ἔδρας	MA NEZMOOC	ነፍስቶሙ	–
5,9	ἔδρας	MA NZMOOC	ምስለ : ነፍስቶሙ	–
5,12	εἰς τὰς ἔδρας	MA NEPMH	ነፍስቶሙ	–
6,4	ἔδρας	MA NZMOOC	ምስለ : ነፍስትከሙ	<i>sedes, nates</i>
6,5	–	MA NZMOOC	–	–
6,17	αἱ ἔδραι	MA NZMOOC	(ምስሌ)ነፍስቶሙ	<i>sedes, nates</i>

Cominciamo dalla *Vetus Latina*.⁶⁹ La parola *sedes* ci pone lo stesso problema del greco, perché il suo significato abituale è quello di «sedia, sede», ma sembra che abbia anche quello di «sedere» (sostantivo),

⁶⁶ Per questi problemi cf., ad es., J.K. AITKEN, «Context of Situation in Biblical Lexica», in J. DYK – W. VAN PEURSEN (edd.), *Foundations for Syriac Lexicography III*, Piscataway 2008, 181-201.

⁶⁷ A. AEJMELAEUS, «Translation Technique and the Intention of the Translator», in *On the Trail of Septuagint Translators: Collected Essays*, Kampen 1993, 65-76: «The intended meaning is the meaning that can be read from the translation [...] That the original cannot determine how one should understand the translation should be self-evident» (72).

⁶⁸ Le aggiunte dell'arabo sono in corsivo: Dt 28,27 «emorroidi» (البنواسير); 1Sam 5,6 «nei sederi (مقاعد) e li prese la dissenteria (زحير)»; 5,9.12 «dissenteria»; 6,4 «sederi, perché la piaga è unica, quella con cui foste messi alla prova voi e i vostri capi»; 6,5.11.17 «sederi». La traduzione di Dt 28,27 è la stessa di Sa'adya Ga'on (882-942): J. DERENBOURG (ed.), *Oeuvres complètes de R. Saadia Ben Josef al-Fayyôûmî*. Vol. 1. *Version arabe du Pentateuque*, Paris 1893, 294.

⁶⁹ C. MORANO RODRÍGUEZ, *Glosas marginales de Vetus Latina en las biblias vulgatas españolas, 1-2 Samuel*, Madrid 1989. Le *nates* sono riportate in B. FISCHER, «Palimpsestum Vindobonensis: A Revised Edition of L 115 for Samuel-Kings», *BIOSCS* 16(1983), 13-87.

attestato da Plinio. La forma *in domibus* è testimoniata da Lucifero di Cagliari, il quale, però, nel seguito usa *sedibus* (5,9.12), per cui forse anche *sedes* andrebbe intesa nel senso di *domus*.⁷⁰

Nei passi di Samuele la traduzione dal copto di Drescher è *their seats*, alla lettera «il luogo del sedersi» (**MA N2MOOC**). Siccome l'inglese *seats* è ambiguo, il vocabolario di Crum traduce *seat, privy, anus* e cita subito i passi di 1Sam 5.⁷¹ Solo 1Sam 5,12 costituisce un caso particolare, perché si trova **ENEYMA NEPMH** che Drescher traduce: «in their private parts (lit. places of making water)», cioè nelle latrine.⁷² Forse anche *seats* può essere inteso nel senso generico di *places*.

La versione etiopica traduce ἕδραι sempre con *nafst* (ነፍስት). La radice *nfs / nṣ* è presente in tutte le lingue semitiche. Essa indica la vita, il respirare, la persona in quanto essere vivente. Dal vocabolario di Dillmann risulta che *nafst* è la traduzione abituale del greco σάρξ. Perciò, si tratta di un corpo *animato*, vivo. Come tutti gli orientalisti dei secoli passati, che erano anzitutto dei teologi, anche Dillmann finisce, però, per farsi condizionare dall'interpretazione tradizionale del testo biblico e mette anche la traduzione *anus, podex*, indicando i passi in cui ricorre עַפְלִים; inoltre, riporta il significato *genitalia* per quei passi in cui si parla di circoncidere la σάρξ.⁷³ Però, tutte le ricorrenze nell'etiopico potrebbero essere tradotte: persona, corpo; dunque, «li punì nel loro corpo» (5,9.12).

⁷⁰ W. HARTEL (ed.), *Luciferi Calaritani Opuscula* (CSEL 14), Wien 1886, 86 (*De Sancto Athanasio* I, 12).

⁷¹ W.E. CRUM, *A Coptic Dictionary*, Oxford 1939, 680b, il primo testo citato è «Deu 28 27 B(S om)»: il termine si trova nel testo boarico, mentre quello saidico lo ometterebbe, però sembra che il saidico lo abbia trasformato come verbo: «il Signore ti porrà (ΘΜCOK) nella piaga dell'Egitto» (πατάξαι σε κύριος ἐν ἔλκει Αἰγυπτίῳ ἐν ταῖς ἕδραις); il verbo potrebbe venir tradotto «ti farà sedere» (causativo di **2MOOC**). Nel saidico il termine si trova anche in 1Sam 6,5, senza corrispettivo nella LXX.

⁷² J. DRESCHER, *The Coptic (Sahidic) Version of Kingdoms I, II (Samuel I, II)* (CSCO 214; Script. Coptici 36), Louvain 1970, 11.

⁷³ C.F.A. DILLMANN, *Lexicon linguae aethiopicae*, Lipsia 1865, coll. 706-710. Oggi qualcuno potrebbe citare in appoggio a Dillmann il caso di schizofrenia descritto da W. REICH, *Analisi del carattere*, Milano 1973, 563: «era logico che anche l'anima fosse rappresentata dalle sensazioni pre-orgastiche nei genitali». Per l'aggiunta della LXX in 1Sam 5,9 («quelli di Gat si fecero ἕδραις») e per la ricorrenza in 6,4, l'etiopico usa «immagine di (mēs̄la ሞስላ) *nfst*» (come nella recensione luciana: ὁμοίωμα τῶν ἕδρῶν ὕμῶν); questa è un'espressione che il testo ebraico usa solo in 6,5.11 (che, però, manca in etiopico).

Conclusioni

La prima reazione suscitata da questa ricerca potrebbe essere quella di una perdita di tempo: si sa come sono fatti i vocabolari, si sa che l'etimologia è solo un aiuto nei casi estremi⁷⁴ (nonostante il principio dell'arbitrarietà del segno linguistico). Dall'altra parte, si potrebbe prenderla sul serio, ma obiettare che questo è solo un'eccezione, un caso da mettere tra parentesi (ma il numero di hapax dell'ebraico fa pensare che le eccezioni sarebbero molte). In ogni caso, si continuano a usare i lessici con grande fiducia e anche i traduttori dei vocabolari non controllano quello che traducono (HALOT = HALAT). Spesso si incontrano sorprese quando si vanno a leggere le fonti citate,⁷⁵ ma si ha fretta: c'è l'ossessione dell'edizione aggiornata, che finisce per essere una *cripto*-ristampa.

Non era nostra intenzione scoprire la «corretta» traduzione dei termini sopra discussi, ma mostrare come ci sia una continua interferenza tra originali e versioni, per cui si finisce per far passare come traduzione ciò che potrebbe essere solo un'interpretazione. È pericoloso usare la supposta *Vorlage* ebraica della LXX come un indicatore del significato del greco.⁷⁶ Il caso discusso nelle precedenti pagine mostra che a volte non conosciamo il significato di un termine ebraico oppure accettiamo quello che gli è stato attribuito sulla base delle versioni antiche; pertanto, se lo usassimo come un indicatore finiremmo in un circolo vizioso.

Vi è anche un risvolto didattico che riguarda l'insegnamento delle lingue bibliche nelle facoltà teologiche e negli istituti di scienze re-

⁷⁴ Cf. L. KOGAN, «Semitic Etymology in A Biblical Hebrew Lexicon: the Limits of Usefulness», in *Biblical Lexicology: Hebrew and Greek*, 83-102.

⁷⁵ Si pensi al famoso caso della tribù dei *Nacirema*, stanziata nella parte nord del continente americano e descritta da H. MINER, «Body Ritual among the Nacirema», *American Anthropologist* 58(1956) 503-507. Si trattava di uno scherzo: bastava leggere *Nacirema* al contrario. Eppure, molti ci hanno creduto e, ancora oggi, rischiano di crederci i lettori italiani di P.K. BROCK, *Antropologia culturale moderna*, Torino 1978 (orig. ingl. 1974), il quale descrive a lungo questa tribù (pp. 89-91)! Se ne sarebbe dovuto accorgere il curatore italiano Francesco Remotti, perché la fama dello scherzo era ben nota e oggetto di molti dibattiti. Gli studiosi finiscono spesso vittime di scherzi, come nel recente affare Sokal, o nella vicenda del quadro dipinto da un asino con la propria coda, esposto a Parigi nel 1910 come opera di un famoso pittore (scherzo imitato nella più recente beffa delle false teste di Modigliani).

⁷⁶ Per il dibattito su questo problema cf. C. BOYD-TAYLOR, «The Evidentiary Value of Septuagintal Usage for Greek Lexicography: Alice's Reply to Humpty Dumpty», *BIOSSCS* 34(2001), 47-80.

ligiose. Chi usa il vocabolario della LXX trova solo un significato per ἔδρα, ma se costui non proviene da studi classici non saprà il significato del termine nel greco extrabiblico e non si renderà conto dell'effetto di senso o dell'allusione creata dall'uso di un termine polisemico. Chi usa un vocabolario di ebraico, infarcito di etimologie, finisce per confondere etimologia e semantica, soprattutto quando si trova davanti parole rare o significati che non si adattano a un determinato contesto. È tipico dei vocabolari ebraici iniziare una voce con l'etimologia della radice, ma così si crea nel lettore l'idea che il significato sia determinato dall'etimologia. Il confine che separa l'etimologia dalla paretimologia è molto sottile.⁷⁷

La scelta della traduzione rivela anche l'atteggiamento del ricercatore: chi difende la traduzione *natae*, *anus* o *hemorrhoides* mostra solo le prove a favore, come un buon positivista; chi, invece, non è convinto di questa traduzione sembra un post-positivista, per il quale l'esistenza di un'altra possibile traduzione, ovvero di una prova contraria, fa cadere il castello di sabbia delle prove a favore. Forse i vocabolari non dovrebbero temere di mettere molti punti interrogativi accanto ai significati che propongono.⁷⁸

CLAUDIO BALZARETTI
via Galvani, 13
28100 Novara
claudiobalz@libero.it

⁷⁷ Di paretimologie abbiamo parlato in *Eva. Il giallo della mela*, Cinisello Balsamo 2022. La fantalinguistica gode di grande successo. Ai casi là elencati si può aggiungere Louis JACOLLIOT (1837-1890), avvocato che ha passato qualche anno in Oriente e India; egli sosteneva che «l'Égyptien Manès, le Crétois Minos et l'Hébreu Mosès ne sont que les continuateurs de Manou», dunque, la Bibbia ha origine nell'Asia; così da Zeus viene Irzeus, Isis e Jésus: *La bible dans l'Indie. Vie de Iezeus Christna*, Paris 1869, 64 e 124. Jaccolliot è stato smascherato come imbroglione; purtroppo ha avuto un durevole influsso. L'etimologia portata alle estreme conseguenze finisce per screditarsi da sé, come la teoria della continuità linguistica dal paleolitico di Marco Alinei, che fu professore all'università di Utrecht, e che sostenne che l'etrusco fosse una fase antica dell'ungherese e poi precisò che i turchi erano gli antenati degli etruschi, oppure la teoria di un'origine vasconico-semitica delle lingue europee di Theo VENNEMANN, che è stato professore all'università di München (il vasconico sarebbe una famiglia linguistica anteriore al basco). Da *apple*, mela, egli risale al camito-semitico **abol*, e al semitico **abal*, genitali: *Europa Vasconica - Europa Semitica* (Trends in linguistics. Studies and monographs 138), Berlin-New York 2003, 619-622.

⁷⁸ L'argomento di questa ricerca e della precedente, «Sull'uso di Kennicott - De Rossi: da *BHS* a *BHQ*», *RivB* 69(2021) 353-376, è emerso nelle discussioni con Craig Morrison e Leonardo Pessoa durante il nostro lavoro di revisione del libro di Samuele per la *BHQ*.

Parole chiave

Qerè/Ketib – Etimologia – Arabo – Vocabolari – Lessicografia ebraica – Lessicografia greca – Storia dell'interpretazione – Versioni antiche

Keywords

Qere/Ketib – Etymology – Arabic – Vocabularies – Hebrew lexicography – Greek lexicography – History of interpretation – Ancient versions

Sommario

Il vocabolario si presenta come lo strumento più scientifico a disposizione di chi studia le lingue antiche; però, le informazioni dei vocabolari sono spesso la sedimentazione di vecchie traduzioni diventate luoghi comuni. La storia dell'interpretazione di un termine ebraico raro (עפלים) e di una parola greca comune (ἔδρα) mostra come l'interferenza tra le varie versioni antiche porti alla creazione del significato. A sua volta, l'etimologia viene piegata a giustificare un significato già stabilito. I moderni dizionari riproducono informazioni comparse secoli prima della nascita della linguistica storica e comparata; però, oggi vengono viste all'interno di rapporti genetici (e *purtroppo* semantici) tra le lingue semitiche.

Summary

Biblical Greek vocabularies often give Greek words a new meaning. The Greek meaning is made to coincide with the Hebrew one. An example is the common term ἔδρα which means seat, but which is translated «buttocks». The etymologies are selected to justify an already established meaning. This article reconstructs the history of the translation of the term in Greek and Hebrew vocabularies from the sixteenth century to the present day. The newer ones copy from the previous ones and sometimes provide incorrect information. To understand the Greek version, one must not look to the Hebrew, but to the Coptic and Ethiopian versions.